

RIFLESSIONI SULL'OPERA AUTOBIOGRAFICA
DI AGRIPPINA MINORE

*Reflections about the autobiographical
work of Agrippina the younger*

Alessandra LAZZERETTI

BIBLID [0213-2052 (2000) 18, 177-190]

RESUMEN: En el presente trabajo la autora aborda el estudio de los testimonios indirectos de la obra autobiográfica de Agripina la Joven. A través del método comparativo y la información proporcionada por historiadores como Tácito, Plinio o Dión Casio, se pone de relieve el carácter de autodefensa y autojustificación de la obra, a la vez que las claves apologeticas que defendían y justificaban el lugar de la madre y de la familia imperial en general frente a otros intereses.

Palabras Clave: Agripina, autobiografía, mujer, familia imperial, Tácito.

ABSTRACT: This work approaches the study of the indirect testimonies of the autobiographical work of Agrippina the Younger. Using the comparative method and the information provided by historians such as Tacitus, Pliny or Dion Cassius, the self-defensive and self-justifying nature of the work become clear, as do the apologetics that defended and justified the place of the mother and the imperial family in general as opposed to other interests.

Key Words: Agrippina, autobioghaphy, woman, imperial family, Tacitus.

NASCITA E SVILUPPO DELL'AUTOBIOGRAFIA NEL MONDO ROMANO

Agrippina minore¹ è la sola donna e l'unico membro della famiglia imperiale di cui le fonti (Tac. *Ann.* IV, 53, 1-2; Plin. *N. H.* VII, *Praef.* e 46; Cass. Dio LX, 33, 1) ricordano esplicitamente la stesura, in lingua latina, di un'opera di carattere autobiografico, purtroppo non pervenutaci². Un simile scritto può essere espressione della peculiarità della sua figura fra le donne della famiglia imperiale, come colse così bene Tacito: «...*quam imperatore genitam, sorore eius, qui rerum potitus sit, et coniugem et matrem fuisse unicum ad hunc diem exemplum est...*» (*Ann.* XII, 42, 3)³.

Con la redazione di quest'opera ella si inseriva in un filone che nel mondo romano aveva avuto origine nella tarda età repubblicana, al termine del II sec. a.C., in corrispondenza con l'emergere di magistrati che avevano avvertito l'esigenza di difendere il proprio operato politico. Marco Emilio Scauro, Publio Rutilio Rufo, Quinto Lutazio Catulo redassero opere relative ad un periodo della loro vita⁴. Tutti e tre erano senatori che avevano rivestito il consolato: Scauro nel 115 e di nuovo nel 107 a.C.⁵, Rutilio nel 105 a.C.⁶, Catulo nel 102 a.C. con Caio Mario⁷. Le loro

1. Cfr. PIR¹ I 425; PIR² I 641; C. LACKEIT, RE, X, 1918s. v. *Iulius*, nr. 556, coll. 909-915 M. -T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-Iie siècles)*, Lovanio 1987, n. 426, pp. 365-367, con bibliografia precedente. W. ECK, RE, s. v. *Iulia Agrippina (Agrippina) minor*, p. 298. Tra le più recenti monografie su di lei cfr. W. ECK, *Agrippina, die Stadtgründerin Kölns: eine Frau in der frühkaiserzeitlichen Politik*, Köln 1993 e A. A. BARRETT, *Agrippina. Sister of Caligula, Wife of Claudius, Mother of Nero*, London 1996.

2. Ciò, ovviamente, non esclude che anche altre donne della famiglia imperiale possano aver scritto delle opere autobiografiche di cui non ci è pervenuta notizia; anche altre, infatti, avevano temperamento e motivi per farlo: si potrebbe pensare, ad esempio, in tempi posteriori ad Agrippina, a Plotina, o a Giulia Domna. Livia aveva certamente un carattere forte e visse abbastanza a lungo per poter redigere un'opera simile ma, probabilmente, i tempi non erano ancora maturi perché una donna della famiglia imperiale scrivesse la propria «autobiografia» ed, inoltre, difficilmente ne saremmo all'oscuro se ciò fosse avvenuto. Per quanto ne sappiamo è molto esiguo il numero di donne che nel mondo latino scrissero opere di carattere autobiografico, cfr. E. NOE', *La memorialistica imperiale del I secolo*, Rend. Acc. Naz. Lincei CL. sc. Mor. Stor. Filol. S. VIII 35, 1980, p. 172 nota nr. 57 con bibliografia precedente.

3. E. A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated women in The Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London and New York 1999, p. 187 e p. 344 nota nr. 9. Per i legami familiari di Agrippina minore cfr. M. -T. RAEPSAET-CHARLIER, *op. cit.*, pp. 366-367 e stemma J. -Cl. XXV.

4. PETER, *HRR*, I, CCXLVI - CCIII e pp. 185-186 per il primo, CCLIV - CCLXI e pp. 187-190 per il secondo, CCLXII - CCLXIX e pp. 191-192 per il terzo. E. NOE', *op. cit.*, p. 166 e nota 19 per tutti e tre, con bibliografia precedente. R. L. BATES, *Memoirs and the perception of history in the Roman Republic*, Dissertation in Ancient History, University of Pennsylvania 1983, pp. 121-162 per il primo, pp. 163-205 per il secondo, pp. 206-225 per il terzo, tutti con bibliografia precedente. R. G. LEWIS, *Imperial Autobiography, Augustus to Hadrian*, ANRW II 34, 1, Berlin - New York 1993, pp. 660-662, con bibliografia precedente, per il primo, pp. 662-665, con bibliografia precedente, per il secondo.

5. Cfr. KLEBS, RE, II, 1893s. v. *M. Aemilius Scaurus*, nr. 140, coll. 584-588.

6. Cfr. MÜNZER, RE, IAI, 1914s. v. *P. Rutilius Rufus*, nr. 34, coll. 1269-280.

7. Cfr. MÜNZER, RE XIII 2, 1927s. v. *Q. Lutatius Catulus*, nr. 7, coll. 2071-2094.

erano memorie apologetiche⁸, perché, in quanto personaggi pubblici, scrissero per difendersi dalle accuse, di particolare gravità, loro imputate. Rutilio e Scauro, secondo Tacito (*Agr.* I, 3), lo fecero non per presunzione ma per consapevolezza della propria moralità, il primo in seguito a varie insinuazioni sul suo conto⁹, il secondo, che fu citato in giudizio nonostante la sua piena innocenza (*Cic., Brut.* 115), dopo la condanna in un clamoroso processo *de repetundis*¹⁰. Catulo scrisse sull'anno del suo consolato per giustificare la sua condotta militare, causa di una sconfitta contro i Cimbri¹¹. La stesura di un'opera autobiografica si era configurata, quindi, a Roma, fin dalle origini, come un'operazione che aveva «...sempre un significato politico, un significato pubblico...»¹².

Nei ventidue libri della sua opera autobiografica¹³, composta, usando la prima persona, dopo il suo volontario ritiro dalla scena politica, nel 79 a.C.¹⁴, Lucio Cornelio Silla esaltava se stesso come investito di una missione divina, raccontando sogni e presagi favorevoli che avevano preannunciato la sua ascesa e sancito il suo diritto a detenere il potere. Essi avevano il significato di mostrare che erano stati gli dei ad averlo guidato nel suo operato ed egli, «...*Felix Faustusque*...», poteva, in tal modo, giustificare anche le sue azioni più discutibili, i saccheggi, le proscrizioni¹⁵. Per l'utilizzo di questi mezzi, tale tipo di autobiografia, che ebbe largo seguito nel mondo romano¹⁶, è stato definito «carismatico»¹⁷.

8. A. LA PENNA, *Aspetti e conflitti della letteratura latina dai Gracchi a Silla*, in «*Dialoghi di Archeologia*», anno IV-V, 1971, nr. 2-3, p. 209.

9. E. PAIS, *M. Emilio Scauro, i suoi processi e la sua autobiografia*, in *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, I, Roma 1918, pp. 91-167.

10. Per il significato e l'importanza di questo processo dal quale «...*convolsam penitus scimus esse rem publicam*...» (*Cic. Brut.* 115) cfr. da ultimo M. D. CAMPANILE, *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in *I Greci* (a cura di S. Settis), 2. *Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, p. 852 con bibliografia precedente.

11. E. NOE', *op. cit.*, p. 166 e nota nr. 19 per tutti e tre, con bibliografia precedente. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 636 per Quinto Lutazio Catulo. R. BATES, *op. cit.*, pp. 209-212.

12. A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 209.

13. PETER, *HRR*, I, CCLXX - CCLXXX e 195-204. I. CALABI LIMENTANI, *I Commentarii di Silla come fonte storica*, in *Rend. Acc. Lincei*, s. 8, 1950, pp. 247-302. A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 209. G. PASCUCCI, *I «Commentarii» di Silla*, in <Studi Urbinati>, 49, 1975, pp. 283-356. E. NOE', *op. cit.*, p. 166. R. BATES, *op. cit.*, pp. 226-361. R. G. LEWIS, *op. cit.*, pp. 665-669 e 697-699.

14. R. G. LEWIS, *op. cit.*, pp. 697-698.

15. Per l'autobiografia di Silla cfr. da ultimo H. BEHR, *Die Selbstdarstellung Sullas. Ein aristokratischer Politiker zwischen persönlichem Führungsanspruch und Standessolidarität*, Frankfurt/Main - Berlin - Bern 1993.

16. A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 209. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 686.

17. A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino, 1974, p. 95. A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 209. Silla può aver seguito l'esempio di Scipione, del quale si raccontava (*Liv.* XXVI, 19) che, prima di recarsi in Campidoglio, entrava sempre nel tempio di Giove e vi rimaneva per un po', solo ed appartato, abitudine che diede credito ad una sua filiazione divina, insieme alla diceria che un serpente era stato visto, come per Alessandro, nella camera di sua madre, tutti prodigi di cui Scipione si servì abilmente, non smentendoli mai.

In parte si inseriva in questo filone anche l'opera autobiografica di Augusto, che egli aveva redatto prendendo certamente a modello da un lato i *commentarii* di Silla, dall'altro quelli di Cesare¹⁸, e nella quale raccontava anche presagi e sogni che avevano preannunciato la propria nascita e prodigi sulla divinizzazione di Cesare (Plin. *N. H.* II, 93; Serv. *Ad Verg. Buc.* 9, 46)¹⁹. In tredici libri, procedendo in ordine cronologico dalla nascita di Ottaviano, nel 63 a.C., giungeva, «... *Cantabrico tenus bello, nec ultra...*» (Suet., *Aug.* LXXXXV), fino alla conclusione della guerra cantabrica e alla chiusura del tempio di Giano nel 25 a.C.²⁰. Fu composta, probabilmente, poco dopo questa data²¹, e sicuramente prima che i Parti restituissero le insegne militari nel 20 a.C.²². In questo particolare momento l'imperatore che, come dimostrano anche le successive congiure, non era ancora definitivamente accettato, aveva bisogno di una propaganda a lui favorevole e doveva legittimare la sua successione a Cesare; inoltre, in seguito ad una grave malattia, cominciava a porsi anche il problema della propria successione, scelta che cadeva allora su Agrippa, dedicatario dell'opera stessa insieme a Mecenate.

Verosimilmente, Augusto si accinse alla stesura di queste memorie in risposta alla pubblicistica a lui ostile condotta da un lato da Marco Antonio e da suoi amici, come Asinio Pollione²³, negli anni che seguirono la morte di Cesare fino al 30 a.C.²⁴ e dall'altro dagli avversari politici. Antonio metteva soprattutto in discussione la sua successione a Cesare, mentre gli avversari politici lo accusavano di responsabilità e crudeltà nelle proscrizioni, di vigliaccheria, ricordando la sua mancata partecipazione nei momenti decisivi, di immoralità, per i suoi rapporti con Cesare, presentati in una luce dubbia, e per il suo matrimonio con Livia, che egli sposò mentre era incinta del secondo figlio.

L'opera autobiografica costituiva, quindi, un ripensamento da parte di Augusto, del periodo di lotte che lo aveva portato al potere²⁵, ed un'autodifesa²⁶ della sua attività nel decennio triumvirale, attraverso la riproposizione della propa-

18. Sulla produzione letteraria di Augusto cfr., da ultimo, J. GAGE', *Auguste écrivain*, ANRW II, 30, 1, Berlin - New York, pp. 612-623, con bibliografia precedente.

19. E. NOE', *op. cit.*, p. 165 e nota nr. 17.

20. PETER, *HRR*, II, LXXII. R. G. LEWIS, *op. cit.*, pp. 669-689, 669 e nota nr. 130 in particolare.

21. H. MALCOVATI, *Imperatoris Caesaris Augusti Operum Fragmenta*, Torino, 1969⁵, XLVII.

22. Nicolao di Damasco, *Vita di Augusto*, a cura di B. SCARDIGLI e P. DELBIANCO, Siena 1983, p. 15 con bibliografia precedente.

23. Per il ruolo svolto da Asinio Pollione dopo la battaglia di Azio cfr. da ultimo, L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999, pp. 400-410.

24. E. NOE', *op. cit.*, p. 22, nota nr. 16 con bibliografia riassuntiva della pubblicistica contro Ottaviano, tra cui, in particolare M. P. CHARLESWORTH, *Some Fragments of the Propaganda of Mark Antony*, CQ 27, 1933, pp. 172-177.

25. E. NOE', *op. cit.*, p. 165.

26. Per la tendenza apologetica dell'autobiografia di Augusto cfr. R. G. LEWIS, *op. cit.*, pp. 679-681.

ganda che egli aveva utilizzato contro Antonio per creare attorno a sé il vasto consenso attraverso il quale aveva potuto sconfiggere l'avversario²⁷.

DEFINIZIONE E CONTENUTO DELL'OPERA AUTOBIOGRAFICA DI AGRIPPINA

*Commentarii*²⁸ è anche il vocabolo con cui Tacito indica lo scritto autobiografico di Agrippina minore (*Ann.* IV, 53, 2), definizione che trova un esatto parallelo nel greco τὰ ὑπομνήματα di Cassio Dione (LX, 33, 1). Con esso si designavano, fin dal III sec. a.C., i sintetici rapporti sul proprio operato bellico, contenuti in epistole che i comandanti inviavano al senato²⁹. Nel corso del tempo il significato della parola si estese ad indicare ogni sorta di racconto riguardante una propria esperienza, non necessariamente legata alla sfera militare, ma a qualsiasi ambito dell'intera vita dell'autore, in sostanza, ad ogni opera di carattere autobiografico³⁰.

Nei suoi *commentarii*, secondo Tacito (*Ann.* IV, 53, 2), «...*Neronis principis mater vitam suam et casus suorum posteris memoravit...*». Lo storico ne trae la notizia della richiesta avanzata da Agrippina maggiore³¹ a Tiberio, nel 26 d.C.³², di trovarle un nuovo marito, cosa che sarebbe avvenuta senza difficoltà perché molti uomini avrebbero sicuramente ritenuto un onore accogliere la vedova e i figli di Germanico (*Ann.* IV, 53, 1)³³. Ma l'imperatore, consapevole di quale importanza

27. Come è noto, Augusto affidò, invece, alle *Res gestae* il resoconto ufficiale del suo intero principato.

28. E. NOE', *op. cit.*, p. 172 e nota nr. 57. Cfr. PETER, *HRR*, II, CXXIII e p. 94.

29. Per l'uso del termine e i suoi diversi significati nel corso del tempo, PREMESTEIN, *RE*, IV, coll. 726-759. R. G. LEWIS, *op. cit.*, pp. 633 e 652. Il termine indica, in origine, ogni tipo di appunto e annotazione; essi potevano rimanere non editi oppure rielaborati in forma adatta ad essere resi noti e pubblicati. Fu Cesare a modificarli nella forma e nell'estensione, conferendo loro dignità letteraria e divenendo un modello per tutti coloro che, dopo di lui, in qualità di detentori del potere, redassero opere di contenuto autobiografico. Se il significato legato alla sfera militare e dell'esercizio del potere era quello prevalente, nel corso del tempo esso passò ad indicare, più ampiamente, un racconto riguardante in generale una propria esperienza, connessa non solo a questi ambiti ma all'intera vita dell'autore.

30. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 652.

31. Per Agrippina maggiore cfr. M. -T. RAEPSAET-CHARLIER, *op. cit.*, *Vipsania Agrippina*, nr. 812, pp. 634-635, con bibliografia precedente. PIR¹ V 463. D. KIENAST, *RE*, s. v. *Vipsania Agrippina maior*, S, 1996, p. 298.

32. H. BARDON, *La Littérature latine inconnue*, II, Paris 1953, p. 171.

33. Germanico era morto ad Antiochia il 10 ottobre del 19 d. C., forse avvelenato, su ordine di Tiberio, dal legato di Siria Gneo Pisone e dalla moglie Munazia Plancina, cfr. Tac. *Ann.* II, 69-73; Suet. *Cal.* 1, 2; Ios. *Ant. Jud.* XVIII 54; Cassio Dione LVII, 18. Se alcune fonti, come Cassio Dione (LVIII, 18, 9) sostengono che la condizione del suo corpo, esposto nel foro di Antiochia prima della cremazione, mostrava chiaramente i segni del veleno, altre, come Tacito (*Ann.* 73, 4) mostrano al riguardo qualche perplessità («...*corpus...praetuleritne veneficii signa...*»), anche se nel racconto dello storico latino lo stesso Germanico sembra essere convinto di essere stato avvelenato da Pisone (*Ann.* II, 69), come afferma anche nel discorso che rivolge ai suoi amici poco prima di morire (*Ann.* II, 72, 2). Nella tradizione riportata da Cassio Dione (LVII, 18, 6) Tiberio e Livia vengono presentati come i soli lieti per la morte di Germanico, che aveva, invece, gettato tutti gli altri in un profondo sconforto.

avesse per lo stato un nuovo matrimonio di Agrippina maggiore, e tuttavia non volendo manifestare apertamente la sua avversione o il suo timore, la lasciò senza alcuna risposta (*Ann.* IV, 53, 2)³⁴.

La testimonianza di Tacito può essere intesa come una definizione concisa del contenuto dell'opera: il racconto dei fatti salienti della vita di Agrippina minore, dalla nascita al momento della stesura, ma anche delle vicende riguardanti la sua famiglia, una delle quali è proprio oggetto del racconto tacitano. Nella definizione di Tacito rientrano, infatti, anche i brani degli altri due autori che citano esplicitamente l'opera.

Plinio racconta un elemento riguardante sia i *casus suorum* sia la *vita sua*, cioè il particolare della venuta al mondo per i piedi di Nerone (*N. H.* VII, 46), nascita che Plinio definisce (*N. H.* VII, 45) «...*contra naturam...*», perché «...*ritus naturae hominem capite gigni...*» (*N. H.* VII, 46)³⁵. Era venuto al mondo in questo modo anche il bisnonno di Nerone, Marco Vipsanio Agrippa³⁶, padre di Agrippina maggiore, il quale, secondo Plinio, aveva derivato il suo *cognomen* proprio da questa particolare modalità di nascita (*N. H.* VII, 45).

Cassio Dione (LX, 33, 1)³⁷, o la sua fonte, infine, trae dall'opera una circostanza riguardante la vita di Agrippina quando ella è moglie dell'imperatore Claudio, affermando che era solita salutare pubblicamente coloro che lo desideravano³⁸. Il saluto pubblico di Agrippina viene ricordato nella narrazione degli eventi

34. Nel 25 d.C. Tiberio aveva già rifiutato a Livilla, sorella di Germanico e vedova di Druso minore, morto nel 23 d.C., il permesso di sposare Seiano (*Tac. Ann.* IV, 39-41). Sull'uso delle strategie matrimoniali da parte di Tiberio e sulla sua decisa volontà di non dare il permesso di risposarsi né ad Agrippina né a Livilla cfr. ad esempio, M. CORBIER, *Male Power and Legitimacy through Women: the Domus Augusta under the Julio Claudians*, in *Women in Antiquity: New Assessments*, edited by R. Hawley and B. Levick, London and New York 1995, pp. 188-189. Per un commento all'intero capitolo 53 del IV libro degli *Annales* cfr. E. KOESTERMANN (a cura di), *Cornelius Tacitus, Annalen. Band II. Buch 4-6*, Heidelberg 1965, pp. 166-168 e R. H. MARTIN - A. J. WOODMAN (a cura di), *Tacitus. Annals. Book IV*, New York - Port Chester - Melbourne - Sydney 1989, pp. 218-219. A. MICHEL, *Tacito e il destino dell'impero*, Torino 1973, pp. 130-131 osserva che, nell'utilizzo dei *commentarii* di Agrippina minore, Tacito non rispetta lo spirito che ne aveva animato la stesura e trae conclusioni molto diverse da quelle che doveva aver tratto l'autrice.

35. Plinio potrebbe aver utilizzato lo scritto di Agrippina anche in altre parti della sua opera. E' probabile che un altro particolare personale, dettaglio privato avvicicabile a quello della nascita podalica di Nerone, il doppio canino che Agrippina aveva nella parte destra della mascella superiore, segno di buon augurio (*N. H.* VII, 71), derivi proprio dallo scritto autobiografico della donna. Sulle diverse posizioni degli studiosi cfr. A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 199.

36. Cfr. HANSLIK, *RE*, IX, s. v. *Vipsanius*, coll. 1226-1275 e J. - M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Roma 1994. Aveva sposato Giulia, la figlia di Augusto, dopo che questa era rimasta vedova del primo marito, M. Claudio Marcello, il figlio di Ottavia, sorella di Augusto, morto nel 22 a. C. Dal matrimonio fra Giulia e Agrippa erano nati Gaio Cesare, Lucio Cesare, Giulia minore, Agrippina maggiore ed Agrippa Postumo, quest'ultimo venuto al mondo dopo la morte del padre avvenuta nel 12 a.C.

37. *Excerpta Valesiana* p. 678.

38. Nessuno degli autori di testi monografici su Agrippina o di contributi specifici riguardanti, almeno, in parte, i suoi *commentarii* ha citato il brano di Cassio Dione fra quelli indicati espressamente

del 51 d.C. come testimonianza del ruolo da lei assunto accanto a Claudio, nella connotazione fortemente negativa datane da Cassio Dione: Agrippina aveva ormai maggior potere di lui in vari settori e nessuno tentava in alcun modo di opporlesi.

Probabilmente Tacito consultò l'opera direttamente mentre rimane difficile stabilire se Plinio e Cassio Dione ne abbiano fatto un uso diretto o attraverso una fonte intermedia³⁹.

I tre episodi trattati da Tacito, Plinio e Cassio Dione si riferiscono a momenti ben diversi della vita di Agrippina e dei suoi familiari: la richiesta di poter contrarre un nuovo matrimonio fu avanzata da Agrippina maggiore a Tiberio quando la figlia aveva 11 anni⁴⁰; Agrippina minore partorì Nerone nel 41 d.C. all'età di 26 anni (Ios. *Ant. Iud.* XX, 149)⁴¹; dopo aver sposato, nel 48 d.C.⁴², quando aveva 33 anni, l'imperatore Claudio, ella assunse accanto a lui un ruolo di sempre maggior rilevanza. Sono tre fasi ben distinte: nella prima Agrippina è ancora la figlia di Germanico e Agrippina maggiore, nella seconda è la madre di Nerone, nella terza è la moglie di Claudio.

Le diverse circostanze esplicitamente indicate dalle fonti come tratte dai suoi *commentarii* suggeriscono differenti ipotesi sui loro tempi di redazione. A giudizio di alcuni ella li compose durante il regno di Claudio, per pianificare la successione del figlio, secondo altri, quando questi era già divenuto imperatore, dopo il 55 d.C., durante il periodo di forzata assenza dalla scena politica⁴³, e li pubblicò nel giro di poco tempo, per legittimarne il potere⁴⁴.

ALTRI BRANI CHE POTREBBERO DERIVARE DALL'OPERA

Ci si potrebbe chiedere se altri brani, soprattutto degli *Annales* di Tacito, possano risalire all'opera autobiografica di Agrippina. Lo storico racconta la preghiera

come derivati dall'opera. Ad esempio A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 198 ribadisce che oltre a Tac. *Ann.* IV, 53 e Plin. *N. H.* 7, 46 non possediamo altre citazioni esplicite dei *commentarii*, pur avendo incluso il brano di Cassio Dione nell'elenco completo delle fonti letterarie su di lei, cfr. p. 213.

39. Per l'utilizzo fattone da Cassio Dione cfr. M. SORDI, Introduzione a Cassio Dione, *Storia romana (Libri LVII-LXIII)*, Milano 1999, pp. 17 e 23.

40. Agrippina minore era, infatti, nata il 16 novembre del 15 d.C., cfr. J. HUMPREY, *The three daughters of Agrippina maior*, *AJAH* 4, 1979, pp. 125-143.

41. Il padre di Nerone era Lucio Domizio Enobarbo per il quale cfr. PIR² D 128. Agrippina lo aveva sposato nel 28 d. C. per volere di Tiberio (Tac. *Ann.* IV, 75), che lo aveva scelto come marito per lei, «...in Domitio super vetustatem generis propinquum caesaribus sanguine... nam is aviam Octaviam et per eam Augustum avunculum praeferbat...» (Tac. *Ann.* IV, 75).

42. Dopo Lucio Domizio Enobarbo Agrippina aveva sposato, forse nel d. C., Gaio Sallustio Passieno Crispo (Plin. *N. H.* XVI, 242), per il quale cfr. PIR¹ P 109. Sui matrimoni di Agrippina cfr., ad esempio, M. CORBIER, *op. cit.*, pp. 188-189.

43. A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 198 elenca e discute le differenti tesi degli studiosi al riguardo.

44. H. BARDON, *op. cit.*, p. 172.

di Agrippina maggiore a Tiberio (Tac. *Ann.* IV, 53)⁴⁵ in un contesto riguardante i difficili rapporti fra la vedova di Germanico e l'imperatore⁴⁶: tutti e tre i capitoli (*Ann.* IV, 52-54) potrebbero derivare, in parte, dall'opera autobiografica di Agrippina⁴⁷, che Tacito secondo alcuni citerebbe espressamente solo in un caso perché gli altri episodi erano a lui noti anche da altre fonti⁴⁸.

Nel capitolo precedente (*Ann.* IV, 52) Tacito mostra Agrippina maggiore, che, venuta a conoscenza delle accuse mosse contro la cugina Claudia Pulcra, accorre dall'imperatore e, trovatolo intento a compiere un sacrificio al padre, lo rimprovera perché mentre sacrifica vittime al divino Augusto contemporaneamente ne perseguita i discendenti. Ella si proclama *imago vera* del divino Augusto, *caelesti sanguine orta*⁴⁹, parole che scatenano la veemente risposta di Tiberio il quale «...*admonuit non ideo laedi, quia non regnaret...*». In occasione dei funerali di Germanico, Tiberio era stato fortemente impressionato dalle accese simpatie che tutti mostravano verso la vedova, «...*cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent...*» (Tac., *Ann.* III, 4, 2). Agrippina maggiore era già apparsa come discendente dell'«ultimo sangue» di Augusto in altri due momenti fondamentali. Durante le operazioni belliche in Germania, ella, con un figlio piccolo e incinta del secondo, si rifiutava di lasciare il marito per mettersi al sicuro affermando che «...*cum se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur...*» (*Ann.* I, 40, 3). Nel discorso che aveva rivolto agli amici sul letto di morte, Germanico aveva ricordato che la moglie era «...*divi Augusti neptem...*» (*Ann.* II, 71, 4), espressione usata da Tacito anche nella prima occasione in cui l'aveva presentata (*Ann.* I, 33, 1)⁵⁰.

45. R. SYME, *Tacito*, Brescia 1967, vol. I, p. 367, osserva che la richiesta di Agrippina maggiore era importante per le implicazioni che avrebbe avuto un nuovo matrimonio della vedova di Germanico. Ma A. A. BARRETT, *op. cit.*, pp. 198-199, pur rilevando la correttezza dell'interpretazione di Syme, evidenzia che le nuove nozze non ebbero luogo e, a suo giudizio, Tacito narra l'episodio, precisando che non era noto ad altre fonti, soprattutto per mostrare la sua accuratezza nel documentarsi. In generale A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 198, non condivide l'idea che la stesura dei *commentarii* di Agrippina sia stata motivata da ragioni di carattere politico e ritiene che gli eventi narrati da lei non avessero grande significato politico: la nascita di Nerone per i piedi poteva essere stata un'esperienza traumatica per la madre ma difficilmente qualcosa che avrebbe cambiato il corso della storia di Roma. Invece, R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 653 nota nr. 76, pensa che l'interpretazione in chiave politica della richiesta di Agrippina maggiore a Tiberio fosse già esplicita nell'opera della figlia e che Tacito si sarebbe soltanto limitato a riprenderla.

46. Per l'asprezza dei rapporti tra Tiberio e Agrippina cfr. anche Suet. *Tib.* LIII.

47. E' l'opinione, ad esempio, di S. WOOD, *Memoriae Agrippinae: Agrippina the Elder in Julio-Claudian Art and Propaganda*, *AJA* 92 (1988), p. 424. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 655 evidenzia come sia difficile dire in quale misura derivino dai *commentarii* di Agrippina minore i brani tacitiani riguardanti le difficoltà fra Agrippina Maggiore e Tiberio, nonché le vicende di Nerone maggiore e Druso maggiore negli anni del principato di Tiberio che seguirono la morte di Livia e videro l'ascesa di Seiano.

48. Secondo S. WOOD, *op. cit.*, p. 424.

49. Per l'idea dinastica della discendenza da Augusto cfr. J. GAGÉ, *Divus Augustus. L'idée dynastique chez les empereurs julio-claudiennes*, in *Rev. Arch.* 34, 1931, pp. 18.

50. Per il *leit-motiv* di Agrippina maggiore presentata negli *Annales* di Tacito come ultimo sangue di Augusto cfr. C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960, p. 145 e nota nr. 60.

Nel capitolo successivo (*Ann.* IV, 54) si narrano, invece, le manovre ordite da Seiano per mettere in guardia Agrippina maggiore dal partecipare ai ricevimenti di Tiberio, facendole credere, tramite persone che le si fingono amiche, che questi sta pensando di avvelenarla; durante un banchetto ufficiale ella non tocca cibo e passa direttamente ai servi, senza accostarle alla bocca, delle mele offertegli personalmente dall'imperatore. Tiberio non le rivolge parola ma dice a Livia che non si sarebbe meravigliato se fosse stato costretto a prendere qualche severo provvedimento contro colei dal quale era accusato di veneficio⁵¹.

La derivazione di questi passi (*Ann.* IV, 52 e 54) dai *commentarii* di Agrippina potrebbe trovare una conferma nel brano in cui l'opera autobiografica è espressamente citata. La figlia deve aver difeso la madre, parlando dei difficili rapporti che Agrippina maggiore aveva con Tiberio, di fronte al quale ella insisteva sul suo *caelestis sanguis* e sulla sua discendenza dal fondatore dell'impero. La figura della madre deve essere stata per Agrippina minore un importante punto di riferimento ed è stato osservato come ella tendeva a dare di se un'immagine modellata su quella di Agrippina maggiore⁵², per attirare simpatia per le proprie sorti, presentandosi come vera discendente di Augusto.

Da questi brani si evincerebbe che lo scopo di Agrippina minore con la stesura di quest'opera era, tra l'altro, quello di confutare ogni scusa addotta da Tiberio per giustificare il suo comportamento nei confronti della famiglia di Germanico e di gettare discredito su colui che era stato il principale nemico dei suoi genitori e dei suoi fratelli⁵³, in particolare, tra essi, di Nerone maggiore e Druso maggiore⁵⁴.

Del suo rapporto con la famiglia di Germanico l'imperatore doveva aver dato la propria versione nella sua opera autobiografica. Suetonio sostiene (*Tib.* LXI), infatti, che Tiberio, nel suo *commentarius de vita sua*⁵⁵, aveva osato scrivere di aver ucciso Seiano, punendolo dopo aver scoperto il suo odio nei confronti dei figli di Germanico, mentre proprio lui aveva fatto uccidere uno di essi quando Seiano era già in disgrazia, e l'altro quando era già caduto⁵⁶. Indipendentemente dal problema se vi fosse nell'opera autobiografica di Tiberio una tendenza apologetica o se egli

51. La circostanza è raccontata anche da Suetonio (*Suet. Tib.* LIII).

52. Così come avviene ad esempio nelle arti figurative, cfr. S. WOOD, *op. cit.*, pp. 423-424.

53. R. SYME, *L'aristocrazia augustea*, Milano 1993, p. 209.

54. Per i fratelli maggiori di Agrippina e le responsabilità di Tiberio nella loro morte cfr. *infra*.

55. PETER, *HRR*, II, CXVIII e p. 92. Secondo Suetonio (*Tib.* LXI) lo scritto era redatto in latino «...*summatim breviterque*...», avverbi che si ritiene comunemente indichino delle memorie scritte per sommi capi, ma cfr. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 693 per una diversa interpretazione, in particolare di *summatim*.

56. Si tratta dei due figli maggiori di Germanico e Agrippina. Il primo, Nerone maggiore, era stato relegato a Ponza, dove, nel 31 d. C., fu costretto a suicidarsi dal carnefice che, come se fosse stato inviato dal Senato, gli mostrò gli strumenti con il quale lo avrebbe ucciso (*Suet. Tib.* LIV). Il secondo, Druso maggiore, fu rinchiuso nelle segrete del Palatino, dove, privato degli alimenti, si spense per inedia nel 35 d. C. (*Suet. Tib.* LIV. *Tac. Ann.* VI, 23-24). Per le loro morti cfr. PIR² I 220, PIR² I 223, E. NOE', *op. cit.*, p. 168 e W. ECK, *op. cit.*, p. 37.

avesse voluto solo dare un breve resoconto del suo principato⁵⁷, uno degli intenti con cui Agrippina scrisse i suoi *commentarii* potrebbe essere stato proprio quello di mettere nella giusta luce quanto l'imperatore aveva sostenuto nella sua autobiografia riguardo alle vicende di Germanico, Agrippina maggiore e dei loro figli⁵⁸.

Anche il particolare della nascita podalica di Nerone potrebbe rientrare nella volontà da parte di Agrippina di far emergere nei suoi *commentarii* il *solus Augusti sanguis*. Ricordandone la venuta al mondo per i piedi, generalmente valutata come un evento che ella aveva raccontato per il trauma che le aveva causato⁵⁹, Agrippina potrebbe, invece, aver voluto accomunare il figlio al bisnonno Agrippa⁶⁰, dal cui matrimonio con Giulia, la figlia di Augusto, aveva avuto origine il ramo giulio della dinastia imperiale da cui Nerone discendeva. Agrippina collegava, così, la nascita podalica con il diritto all'*imperium*, diritto che Nerone avrebbe avuto non solo come progenie del sangue di Augusto, ma anche come discendente del successore da lui designato. In tal caso quello che era generalmente ritenuto un presagio negativo⁶¹, nascere per i piedi, sarebbe divenuto, nella propaganda di Agrippina in favore del figlio, un *augurium* da interpretare positivamente. A mio avviso non si spiega altrimenti perché ella ne avrebbe parlato⁶², soprattutto se si confronta questo con altri segni, in questo caso di buon *augurium*, ricordati da altre fonti. Potrebbe derivare dai *commentarii* di Agrippina⁶³ una notizia positiva riferita da

57. A favore della tendenza apologetica cfr. C. QUESTA, *op. cit.*, p. 191. E. NOE', *op. cit.*, p. 168; contro R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 655.

58. Secondo R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 655 la propaganda del ramo giulio della dinastia imperiale doveva costituire uno dei temi principali dei *commentarii* di Agrippina. Per il valore della propaganda del ramo giulio della famiglia imperiale cfr. ad esempio V. TRILLMICH, *Familienpropaganda der Kaiser Kaligula und Claudius. Agrippina maior und Antonia Augusta auf Münzen*, Berlin 1978, p. 185.

59. A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 198.

60. La discendenza di Agrippina da Agrippa è messa in rilievo da Cassio Dione (LXI, 14, 1) che, al momento della morte, la definisce «...ἡ τοῦ Γερμανικοῦ θυγάτηρ, ἡ τοῦ Ἀγρίππου ἔγγονος, ἡ τοῦ Αὐγούστου ἀπόγονος...».

61. Appare tale anche nella formulazione di Plinio (*N. H.* VII, 45-46). Agrippa è «...*unico prope felicitatis exemplo in omnibus ad hunc modum genitis...*» ma l'affermazione viene subito corretta da una lunga serie di elementi negativi: dopo un'infanzia infelice aveva trascorso la sua breve vita in guerra, era stato tormentato dalle infedeltà della moglie, aveva dovuto sottostare ad Augusto ed aveva, infine, lasciato una discendenza funesta per il mondo. Anche lui, quindi, «...*luisse augurium praeposteri natalis existimatur...*».

62. Secondo R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 653 le possibili interpretazioni della menzione della particolare nascita di Nerone, anche in rapporto ai tempi di stesura dell'opera, sono due: Agrippina può averla ritenuto di cattivo *augurium* e averla ricordata solo se compose i suoi *commentarii* quando i rapporti fra lei e il figlio erano ormai deteriorati, oppure, non le attribuiva una connotazione negativa e l'aveva citata per sottolineare il suo legame con il figlio nel momento in cui Nerone cominciava a staccarsi da lei.

63. Suetonio, che narra frequentemente prodigi, non fa cenno nella biografia di Nerone alla nascita podalica: questo ha fatto pensare che egli non abbia utilizzato direttamente i *commentarii* di Agrippina ma abbia tratto le sue informazioni da una fonte intermedia, cfr. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 654. Ma bisogna ricordare che il biografo, in qualità di *ab epistulis* (*Hist. Aug. Hadr.* 11, 3), *a studiis* e *a bybliothecis*, come è attestato da un'epigrafe rinvenuta a *Hippo Regius* per la quale cfr. E. MAREC - H. G. PFLAUM, *Nouvelle inscription sur la carrière de Suétone l'historien*, in *Contemptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belle Lettre*, 1952, pp. 76-85, aveva accesso diretto agli archivi imperiali.

Suetonio, secondo il quale Nerone era nato «...*ex oriente sole...*», la cui luce l'aveva toccato quasi prima della terra (Suet. *Nero*, 6). D'altronde, la sua venuta al mondo fu segnata da altri elementi sicuramente negativi: dalla sua nascita molti trassero tremende congetture (Suet. *Nero*, 6) e il padre, Domizio, affermò che da lui e dalla moglie non poteva nascere niente di buono (Suet. *Nero*, 6. Cass. Dio LXI, 2, 1). Agrippina avrà voluto opporre a questi presagi negativi una propaganda favorevole, facendo, probabilmente, ricorso alla narrazione di segni e prodigi che dovevano mostrare il diritto del figlio all'*imperium*: anche il suo scritto presenterebbe caratteristiche proprie dell'autobiografia di tipo «carismatico».

Il motivo del serpente, da un lato tradizionalmente associato con una nascita divina e dall'altro interpretato come un presagio di regno, presente, pur in forme diverse, in tutte e tre le principali fonti conservate relative a questo periodo⁶⁴, potrebbe risalire anch'esso ad Agrippina, la quale così si ricollegava forse non tanto alla tradizione romana di Scipione e dei suoi nipoti Tiberio e Gaio Gracco, quanto ad Alessandro Magno⁶⁵. Tacito riferisce che «...*vulgabaturque adfuisse infantiae eius dracones in modum custodum...*» (*Ann.* XI, 11, 3), liquidando queste dicerie come «...*fabulosa et externis miraculis adsimilata...*» e ricordando che era lo stesso Nerone, «...*haudquaquam sui detractor...*», a sminuirle. Il racconto tacitano trova un confronto in Suetonio⁶⁶ secondo il quale i sicari mandati da Messalina ad uccidere nel sonno Nerone, perché ella vedeva in lui un rivale del figlio Britannico, fuggirono spaventati da un serpente che si alzava da sotto il suo cuscino (Suet. *Nero*, VI). Il biografo afferma che questa leggenda ebbe origine dal ritrovamento, vicino al guanciale di Nerone, di una muta di serpente; Agrippina volle inserirla in un monile d'oro che il figlio portò al braccio destro fino a quando il suo rapporto con la madre si deteriorò. Un collegamento esplicito fra la successione e un serpente, il quale diventa chiaramente un *omen imperii*, appare nel racconto di Cassio Dione: quando Nerone era ancora piccolo fu trovata sul suo collo la pelle di un serpente, circostanza che gli indovini interpretarono vedendovi il segno che egli avrebbe ricevuto un grande potere da un uomo già avanti con l'età (LXI, 2, 4).

64. Nel racconto degli avvenimenti degli anni del principato neroniano ci sono chiaramente delle fonti comuni fra Tacito, Suetonio e Cassio Dione, cfr. da ultimo M. M. SAGE, *Tacitus' Historical Work: A Survey and Appraisal*, in *ANRW* II, 33, 2, Berlin - New York 1990, pp. 1015-1016 e A. M. GOWING, *Cassius Dio on the Reign of Nero*, in *ANRW* II, 34, 3, Berlin - New York 1997, pp. 2563-2554, entrambi con bibliografia precedente.

65. Cfr. per Alessandro Plut. *Alex.*, 2, 6-9 e 3, 1-3; per Scipione *Liv.* XXVI, 19, già citato *supra* nota nr. 17; per i Gracchi Plut. *Tib. e C. Gracchi* 1, 4.

66. Per le concordanze e le differenze fra Tacito, Suetonio e Cassio Dione cfr. A. MOMIGLIANO, *Osservazioni sulle fonti per la storia di Caligola, Claudio, Nerone*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» serie VI, vol. 8, fasc. 5-6, 1932, = *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, tomo secondo, Roma 1975, pp. 812-820; per quello fra Tacito e Suetonio cfr. C. QUESTA, *op. cit.*, pp. 91-103.

Nel racconto di Tacito, il ruolo rilevante del ramo giulio della famiglia imperiale, che doveva essere uno dei temi centrali dell'autobiografia di Agrippina⁶⁷, viene colto da Pallante, il quale, quando, dopo l'uccisione di Messalina, i liberti dell'imperatore esaminano fra varie candidate colei che possa essere per Claudio la moglie più opportuna, caldeggia Agrippina soprattutto «...*quod Germanici nepotem secum traheret...*» (Tac. *Ann.* XII, 2, 3). Il liberto richiama direttamente la discendenza di Nerone dal nonno materno⁶⁸, ma non quella da Augusto, cui si allude solo indirettamente. In Tacito Pallante dà voce a quella che doveva essere la propaganda di Agrippina minore e lo storico potrebbe aver messo in bocca al liberto quanto ella sosteneva nel suo scritto autobiografico. Mentre gli altri due liberti imperiali, Narcisso e Callisto, propongono entrambi come candidate al matrimonio con Claudio due donne che, per motivi diversi, si sarebbero prese cura dei figli che l'imperatore aveva avuto da Messalina (Tac. *Ann.* XII, 2, 1-2), Pallante, invece, non accenna affatto a Britannico e Ottavia e alla salvaguardia della loro posizione, ma appoggia Agrippina minore soprattutto perché è la figlia di Germanico (Tac. *Ann.* XII, 2, 3). Tutto il discorso, in *oratio obliqua*, di Pallante è incentrato solamente sul futuro Nerone che viene indicato come «...*dignum prorsus imperatoria fortuna...*». Il matrimonio di Claudio con Agrippina minore avrebbe consentito, così, di «...*stirpem nobilem et familiae Claudiaequae posteros coniugere...*», e di evitare che «...*femina experta fecunditatis, integra iuventa, claritudinem Caesarum aliam in domum ferret...*» (Tac. *Ann.* XII, 2, 3). Il liberto fa passare come vantaggioso per Claudio ciò che in realtà è di esclusivo interesse per Nerone e Agrippina minore, non facendo alcun cenno alle difficoltà di un matrimonio fra zio e nipote. Se l'immagine che Pallante offre di Nerone non deriva direttamente dai *commentarii* della madre, potrebbe, comunque, riflettere il modo con cui ella intendeva presentarlo e il contenuto di quella che doveva essere la propaganda da lei attuata in suo favore⁶⁹.

Probabilmente la sua opera autobiografica aveva anche delle forti motivazioni di autodifesa e di autogiustificazione delle proprie azioni e del proprio comportamento: Agrippina si giustificava per i suoi rapporti con Claudio prima che ne divenisse ufficialmente la moglie e, dopo, per i suoi legami con Pallante e con altri amanti; doveva motivare il matrimonio fra lei e Claudio e difendersi dall'accusa di averlo avvelenato (Tac. *Ann.* XIII, 14, 3: «...*suae...nuptiae, suum veneficium...*») come da quella di essere responsabile di altri assassini.

67. R. G. LEWIS, *op. cit.*, p. 655.

68. Dopo il naufragio della nave di Agrippina ed il fallito tentativo di ucciderla, dal quale ella si salva a nuoto, Burro fa presente a Nerone che non è opportuno affidare l'incarico di assassinarla ai pretoriani perché essi, «...*memores... Germanici nihil adversus progeniem eius atrox...*» (Tac. *Ann.* XIV, 7, 4). Cfr. anche Cass. Dio LXI, 13, 5.

69. Per gli scopi propagandistici di Agrippina riguardo a Nerone cfr. E. NOE', *op. cit.*, p. 172 e nota nr. 60 e Cassio Dione, *op. cit.*, p. 17.

Potrebbe esservi una traccia di questo nella narrazione di Tacito sui momenti cruciali che precedettero l'avvelenamento di Claudio⁷⁰. Lo storico racconta che Narcisso, fedele liberto dell'imperatore, colto da una malattia si recò a Sinuessa per curarsi con le acque salutari e l'ottimo clima della cittadina campana (*Ann.* XII, 66, 1) ma Cassio Dione (LX, 34, 4) fornisce un altro resoconto dei fatti secondo il quale fu proprio Agrippina ad inviare Narcisso in Campania perché con lui presente non avrebbe potuto portare a compimento il suo piano di uccidere il marito⁷¹. La versione tacitiana, più favorevole, in questo caso, ad Agrippina, poiché non accenna ad alcuna sua responsabilità nell'allontanamento del liberto, potrebbe derivare proprio dai suoi *commentarii*⁷². Narcisso, infatti, «...*Agrippinam magis magisque suspectans prompisse inter proximos ferebatur certam sibi perniciem...*», ma non si sarebbe mai allontanato di sua volontà dato che «...*verum ita de se meritum Caesarem, ut vitam usui eius impenderet...*» (*Tac. Ann.* XII, 65, 1).

Gli scontri e le divergenze fra Narcisso e Agrippina erano stati frequenti e in Tacito è significativamente lui ad esporre quello che doveva essere il contenuto delle accuse mosse ad Agrippina per il suo rapporto con Pallante (*Ann.* XII, 65, 3). L'adulterio della moglie dell'imperatore con il liberto incaricato da Claudio *a rationibus* dovette destare particolare scalpore ed essere uno degli argomenti che necessitavano di un'autodifesa da parte di Agrippina nella sua opera autobiografica. Le veniva, infatti, imputato di essere disposta a tutto, anche a divenire l'amante di un liberto del marito, pur di possedere il potere (*Ann.* XII, 65, 3). Oltre ad aver rivestito, almeno secondo Tacito, un ruolo decisivo nel matrimonio fra Claudio e Agrippina e nell'adozione di Nerone (*Ann.* XII, 2, 3; XII, 25, 2; XIII, 2, 2), Pallante, nella sua qualità di *a rationibus*, poteva rappresentare lo strumento attraverso cui Agrippina poteva esercitare, soprattutto dopo la morte di Claudio, un controllo sull'amministrazione del tesoro imperiale, intromettendosi così nella gestione di un potere che il figlio deteneva grazie a lei ma dal quale era determinato a tenerla lontana. Nella versione di Tacito è, infatti, l'allontanamento di Pallante ordinato da Nerone (*Ann.* XIII, 14, 1) a scatenare l'ira e le minacce di Agrippina (*Ann.* XIII, 14, 2)⁷³ e a segnare l'inizio della definitiva incrinatura dei rapporti fra il figlio e la madre.

70. L'ipotesi è di Alessandro Galimberti, curatore delle note del volume *Cassio Dione, Storia romana (Libri LVII-LXIII)*, Milano 1999, pp. 396-397 nota nr. 272.

71. Per le concordanze e le discordanze fra Tacito e Cassio Dione cfr. ad esempio A. MOMIGLIANO, *Osservazioni sulle fonti per la storia di Caligola, Claudio, Nerone*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» serie VI, vol. 8, fasc. 5-6, 1932, = *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, tomo secondo, Roma 1975, pp. 812-820 e C. QUESTA, *op. cit.*, pp. 29-18.

72. *Cassio Dione, Storia romana (Libri LVII-LXIII)*, pp. 396-397 nota numero 272.

73. Si ritiene che l'intera scenata di Agrippina al figlio (*Ann.* XIII, 14, 3) possa derivare dai suoi *commentarii*, cfr. W. ECK, RE, s. v. *Iulia Agrippina (Agrippina) minor*, p. 298. S. WOOD, *op. cit.*, p. 424 nota numero 42. W. ECK, *op. cit.*, p. 83, nota nr. 52.

Dai passi che si potrebbero ricondurre ai *commentarii* di Agrippina⁷⁴ emerge, pertanto, che la stesura dell'opera era motivata da fini apologetici: ella intendeva difendere e giustificare in primo luogo la madre e la sua famiglia in generale, soprattutto contro Tiberio e la versione dei fatti che questi aveva esposto nel suo scritto autobiografico; poi il figlio, nei confronti del quale ella aveva messo in atto una campagna propagandistica tesa a presentarlo come predestinato a detenere l'*imperium* in quanto discendente di Augusto; infine, se stessa per tutte le sue azioni, per «...*cuncta...mala...*» e «...*tot...facinora...*» (Tac. *Ann.* XIII, 14, 3).

74. Le differenti tesi degli studiosi riguardo alla possibilità di riconoscere un'eco dell'opera autobiografica di Agrippina in altri autori sono elencate e discusse da A. A. BARRETT, *op. cit.*, pp. 200-208. Per quanto riguarda Tacito si va dalla posizione di R. B. MOTZO, che, in *I commentarii di Agrippina madre di Nerone, Studi de Storia e Filologia*, vol. I, Cagliari 1927, sosteneva la derivazione dall'opera di Agrippina di tutti i brani tacitiani riguardanti i familiari della donna, a quella di P. FABIA, *Les sources de Tacite dans le Histoire et les Annales*, Paris 1893, con cui in seguito ha concordato B. WALKER, *The Annals of Tacitus: A Study in the Writing of History*, Manchester 1952, secondo il quale la citazione esplicita contrassegna l'unico caso in cui Tacito ha utilizzato l'opera, che viene espressamente indicata proprio perché non è una fonte di cui lo storico si serve abitualmente. R. SYME, *op. cit.*, vol. I, p. 367, nota nr. 39 riteneva quelle di Motzo e di Fabia «...ipotesi estreme...». M. M. SAGE, *Tacitus' Historical Work: A Survey and Appraisal*, in ANRW, II, 33. 2, Berlin - New York 1990, pp. 1007 e nota nr. 797 con bibliografia precedente, pensa che non ci siano chiare evidenze dell'uso dei *commentarii* di Agrippina da parte di Tacito in altri passi degli *Annales*. Per un riassunto e una discussione delle varie opinioni degli studiosi al riguardo cfr. A. A. BARRETT, *op. cit.*, p. 199 per Tacito e Plinio, p. 203-204 per Cassio Dione.